

«Dylan e la mia storia on the road»

Paolo Roversi racconta i suoi personaggi attraverso una città che è cambiata insieme a lui

MILANO
di Gian marco Walch

Coltissimo, Paolo Roversi, romanziere di brillante prolificità, amatissimo dai suoi lettori, apprezzato da non pochi critici, milanese d'adozione. Dunque: nel 1942 un gruppo di scienziati della Columbia University, a New York, fu ingaggiato dal governo americano perché perfezionasse le strategie militari dell'U.S.Army. Uno di loro, Abraham Wald, ebbe la geniale intuizione di analizzare i fori di proiettile sulle fusoliere degli aerei colpiti ma rientrati dopo le missioni belliche. Erano i punti non danneggiati quelli da rinforzare, concluse: gli altri erano stati feriti mortalmente. Wald aveva scoperto il "pregiudizio di sopravvivenza".

S'intitola proprio "Il pregiudizio della sopravvivenza" il nuovo romanzo di Paolo Roversi, appena mandato in libreria da Marsilio. Enrico Radeschi, il giornalista di nera nonché hacker, è braccato da Hurricane, il feroce criminale suo nemico storico, che rapisce Andrea, la sua attuale fidanzata, la tortura selvaggiamente, minaccia di ucciderla. Una corsa contro il tempo quella di Radeschi, aiutato da Sebastiani, elegantissimo e rubacuori poliziotto, e dal Danese, delinquente borderline dal cuore d'oro. Un



Paolo Roversi, 46 anni e un amore viscerale per Milano

thriller mozzafiato, continuamente venato da un delizioso umorismo, che si snoda fra Milano e Vienna e s'intreccia con la strana rapina messa a segno in un appartamento dei quartieri alti da quattro misteriose Bad Girls.

Paolo Roversi, il tuo romanzo più ambizioso?

«Ogni romanzo è ambizioso. Poi qualcuno riesce meglio...».

Una storia doppia, alla Montalbano stile tv.

«Come la vita. E come le indagini vere. La realtà è sempre più avvincente anche della fantasia».

Perché Vienna?

«Volevo scrivere una storia 'on the road'. E poi sono stato in Austria l'anno scorso con mia moglie: per raccontare di un luogo devi conoscerlo».

Perché Mozart? E Dylan?

«Mozart perché mi ha permesso di costruire con riferimenti a lui le trappole a Radeschi. Perché

IL METODO

Faccio molto lavoro preparatorio con attenzione alla scaletta»

trovo Villa Mozart un gioiello milanese dell'Art Déco, un bosco verticale ante litteram. E Dylan perché Hurricane, il pug ile di colore condannato innocente, è stato una sua bandiera».

In tutti questi anni com'è cambiato Radeschi?

«È invecchiato, cresciuto. Si è fatto anche più cinico. Si è evoluto, cerca d'imparare».

E Milano?

«È cambiata moltissimo. Ora vive un drammatico stop ma è sempre all'altezza. E io la seguo, magari descrivendo piazza Gae Aulenti».

E come sei cambiato tu come scrittore? Notevole il doppio registro del tuo ultimo romanzo: alcuni capitoli scritti da te, altri "scritti" da Radeschi stesso.

«Che vuoi, sono maturato anch'io... Elaboro storie di respiro più ampio. Molto lavoro preparatorio, estrema attenzione alla scaletta».

Che rapporto hai con la tecnologia? Paolo, sei anche tu un hacker come Enrico?

«Siamo come due medici. Solo, io compilo ricette, lui opera a cuore aperto».

Davvero Andrea non apparirà più?

«Non lo so ancora, devo decidere. Posso dirti però che scriverò ancora della mafia russa. Emozionante, vero?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

